L'INCONTRO

Un film di Fabrizio Galatea | Italia, 2026 | 94 minuti

GUIDA DIDATTICA

Gli anni di piombo e la giustizia riparativa: il perdono e la possibilità di trasformare il dolore.



Sergio e Giorgio Bazzega. Fotografia d'archivio.

Come si può incontrare chi appartiene alla storia della propria ferita?

Percorso di approfondimento storico, civile e cinematografico
per la **scuola secondaria di secondo grado**.

[01] IL FILM IN BREVE

Giorgio Bazzega ha due anni quando, il 15 dicembre 1976, il padre Sergio viene ucciso da Walter Alasia, 20 anni, giovane esponente delle Brigate Rosse, a sua volta deceduto nel conflitto a fuoco.

Dopo un'adolescenza segnata dalla rabbia e dal desiderio di vendetta, Giorgio viene in contatto con il Gruppo dell'Incontro, ispirato ai principi della giustizia riparativa e nato con l'intento di far dialogare vittime e responsabili della lotta armata. Attraverso la storia di Giorgio, il film ripercorre le ferite degli anni di piombo e racconta come l'incontro con l'altro possa aprire una strada verso la guarigione personale e collettiva.

La svolta arriva attraverso il Gruppo dell'Incontro, un percorso volontario di confronto tra vittime, familiari ed ex partecipanti alla lotta armata. In quel luogo Giorgio impara a dare voce alla sua sofferenza e a confrontarsi con persone che in precedenza avrebbe percepito soltanto come nemici. Incontra anche Oscar Alasia e Giuseppe Culicchia, familiari di Walter. Il film segue la trasformazione di un uomo, ma racconta anche un Paese che continua a interrogarsi sulle ferite del terrorismo politico.

Scheda del film

Titolo: *L'incontro*

Regia e sceneggiatura: Fabrizio Galatea

Produzione: Zenit Arti Audiovisive

Distribuzione italiana: Wanted Cinema

Paese e anno: Italia, 2026

Durata: 94 minuti

Genere: Documentario

Temi: Anni di piombo; terrorismo politico; memoria; lutto; giustizia riparativa; responsabilità; perdono

Destinatari consigliati: Scuola secondaria di secondo grado, con mediazione del docente

Perché portarlo a scuola

La storia degli anni di piombo è spesso affrontata attraverso attentati, trame politiche e processi. *L'incontro* apre una prospettiva complementare: che cosa accade alle persone dopo la violenza? Quali conseguenze eredita chi era bambino? E può una società custodire la memoria senza trasformarla in una condanna a odiare per sempre? Il documentario permette di studiare eventi storici, categorie giuridiche e domande morali attraverso testimonianze concrete.

[02] LE DOMANDE DEL DOCUMENTARIO

Comprendere chi ha commesso una violenza significa giustificarlo?

E incontrarlo significa necessariamente perdonarlo?

Nella storia di Giorgio, un confine apparentemente invalicabile viene progressivamente messo in discussione: quello fra chi ha subito la violenza e chi ne è stato responsabile o appartiene alla sua storia. L'incontro non annulla le differenze, ma consente di riconoscere nell'altro una persona senza negare la gravità delle sue azioni.

Il film invita a mettere in discussione la logica del nemico assoluto senza perdere il giudizio morale e storico sui fatti.

Prima della visione

Si propongano quattro parole alla lavagna: **giustizia**, **vendetta**, **perdono**, **riparazione**. Ogni studente può scrivere una definizione iniziale e una domanda. Alla fine della visione la classe tornerà alle stesse parole per capire quali significati sono cambiati e quali distinzioni rimangono necessarie.

Una regola per il confronto

Nessuno è tenuto a perdonare; nessuno deve identificarsi con la vittima o con l'autore del reato. La finalità è discutere idee, testimonianze e fatti storicamente verificabili, senza chiedere confessioni personali né simulare esperienze traumatiche.



Giorgio Bazzega, fotogramma dal documentario.

[03] L'ITALIA DEGLI ANNI DI PIOMBO

L'espressione «anni di piombo» indica comunemente la stagione di violenza politica e terrorismo che attraversò l'Italia dalla fine degli anni Sessanta agli anni Ottanta. Il periodo non coincide con tutta la mobilitazione politica di quegli anni: proteste studentesche, conflitti sindacali, organizzazioni democratiche e movimenti sociali ebbero forme, orientamenti e pratiche profondamente diversi.

Il contesto è segnato da grandi trasformazioni economiche e culturali: le mobilitazioni studentesche del 1968, il conflitto nelle fabbriche, l'espansione della partecipazione politica, le divisioni

ideologiche derivanti dalla Guerra fredda. In questo ambiente operarono anche organizzazioni clandestine che scelsero l'uso delle armi, mentre l'Italia fu colpita da stragi e attentati di matrice neofascista e da vicende legate alla cosiddetta «strategia della tensione», attiva sin dalla fine degli anni Sessanta.

Lotta armata e terrorismo: due parole da distinguere

La locuzione «lotta armata» è stata usata da gruppi rivoluzionari della cosiddetta «sinistra extraparlamentare», principalmente nel corso degli Anni Settanta, per descrivere la propria scelta politica e militare di sovversione. «Terrorismo» indica invece pratiche di violenza dirette a produrre paura e coercizione per fini politici. Nel caso delle Brigate Rosse, il ricorso a sequestri, ferimenti e uccisioni fu una scelta terroristica contro persone e istituzioni della Repubblica (per esempio giornalisti, magistrati, politici). Lo studio delle motivazioni dichiarate dai militanti non deve confondersi con una legittimazione dei loro mezzi.

Non un "solo" terrorismo

È importante distinguere il terrorismo delle organizzazioni armate di estrema sinistra, tra cui le Brigate Rosse, dalla violenza neofascista e dalle stragi che colpirono indiscriminatamente la popolazione tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta. Si tratta di storie diverse per organizzazioni, obiettivi e modalità, pur appartenendo a un'epoca attraversata da gravi aggressioni alla democrazia. La ricostruzione va svolta attraverso sentenze, documenti, archivi e ricerca storica, evitando equivalenze automatiche.

[04] LE BRIGATE ROSSE E IL CASO BAZZEGA

Le Brigate Rosse nascono nel 1970, in un'Italia attraversata da profonde tensioni politiche e sociali. Le proteste studentesche del 1968, le lotte operaie e le disuguaglianze economiche alimentano un clima di forte conflittualità, aggravato dagli attentati terroristici di estrema destra e dalla cosiddetta «strategia della tensione». In questo contesto, una minoranza della sinistra rivoluzionaria arriva a considerare la lotta armata come l'unico strumento possibile per trasformare radicalmente la società. Ispirate al marxismo e alle esperienze rivoluzionarie internazionali, le Brigate Rosse intendono abbattere il sistema capitalistico e colpire le istituzioni dello Stato, considerate espressione del potere politico ed economico dominante.

Dalle prime azioni intimidatorie e dai sequestri, l'organizzazione passa progressivamente a ferimenti e omicidi, prendendo di mira magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine, dirigenti e rappresentanti delle istituzioni. Tra gli episodi più drammatici vi è il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro nel 1978.

È importante distinguere la lotta armata dalle più ampie mobilitazioni studentesche e operaie: soltanto una minoranza sceglie la clandestinità e la violenza terroristica. Comprenderne le motivazioni storiche e ideologiche non significa giustificarne le azioni.

15 dicembre 1976: una vicenda che cambia più vite

Durante un'operazione di polizia a Sesto San Giovanni, Walter Alasia uccide il maresciallo Sergio Bazzega e il vicequestore Vittorio Padovani, e viene a sua volta ucciso nel conflitto a fuoco. I fatti hanno un'immediata dimensione pubblica, ma il documentario invita a osservare anche quella familiare.

Per Giorgio, che ha soltanto due anni, la morte del padre diventa una presenza costante, prima ancora che egli possa comprenderne le ragioni storiche. Per i familiari di Walter Alasia, la stessa giornata lascia un altro lutto, non sovrapponibile a quello delle vittime degli omicidi.

Riconoscere che più famiglie soffrono per uno stesso evento non significa attribuire a tutti le medesime responsabilità. È proprio questa difficoltà – tenere insieme umanità diverse e responsabilità diverse – a rendere la vicenda particolarmente significativa dal punto di vista educativo.

Cronologia essenziale

1969 ⇨ Strage di Piazza Fontana a Milano; si apre una fase di terrorismo e violenza politica.

Primi anni Settanta ⇨ Formazione e prime azioni delle Brigate Rosse.

1974 ⇨ Strage di piazza della Loggia a Brescia.

15 dicembre 1976 ⇨ Muoiono Sergio Bazzega, Vittorio Padovani e Walter Alasia.

1978 ⇨ Sequestro e uccisione di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse.

Anni Ottanta ⇨ Declino delle principali organizzazioni armate, processi e trasformazioni del fenomeno terroristico.

Fine anni Duemila ⇨ Si sviluppa il Gruppo dell'Incontro tra vittime ed ex responsabili della lotta armata.

2022 ⇨ Decreto legislativo n. 150: disciplina organica della giustizia riparativa in Italia.

Da ricordare

Questa cronologia è una mappa introduttiva, non esaurisce le vicende del periodo. In particolare lo studio del terrorismo deve distinguere i diversi movimenti, le loro azioni e il lavoro di accertamento giudiziario e storico.



Giorgio Bazzega e Franco Bonisoli: il confronto e l'ascolto.

[05] CHE COS'È LA GIUSTIZIA RIPARATIVA?

La **giustizia riparativa** è un approccio che considera il reato non soltanto come violazione di una norma, ma anche come offesa a persone e relazioni. Offre, quando sussistono le condizioni, uno spazio nel quale la vittima, la persona indicata come autore dell'offesa ed eventualmente altre

persone della comunità possono confrontarsi sulle conseguenze di ciò che è accaduto, con l'aiuto di mediatori imparziali e qualificati.

Nel diritto italiano, la disciplina organica è stata introdotta dal decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 150. L'articolo 42 definisce la partecipazione come libera, consensuale, attiva e volontaria. Un percorso può essere diretto oppure indiretto, può portare a un esito simbolico o materiale e non deve necessariamente concludersi con un accordo.

Che cosa NON è

- Non è un'alternativa automatica al processo o alla pena: è complementare alla giustizia penale.
- Non è un obbligo imposto alla vittima, né una pressione a riconciliarsi.
- Non è dimenticanza dei fatti, cancellazione della responsabilità o parificazione morale tra vittima e autore.
- Non coincide necessariamente con il perdono personale, che resta una scelta autonoma.
- Non garantisce un risultato positivo: la partecipazione deve restare libera e rispettosa dei bisogni delle persone.

Tre domande differenti

Giustizia penale
Quale reato è stato commesso, da chi, con quali prove, e quale risposta prevede la legge?

Giustizia riparativa
Chi è stato colpito dall'offesa, quali bisogni sono emersi e quali responsabilità possono essere riconosciute e affrontate?

Perdono
La persona ferita vuole, può o non vuole modificare il proprio rapporto interiore con l'offesa ricevuta?

Queste dimensioni possono dialogare, ma non sono sinonimi. Si può partecipare a un percorso riparativo senza perdonare; si può perdonare senza incontrare il responsabile; si può incontrare una persona senza rinunciare alla richiesta di giustizia.

Come funziona, in termini generali

1. Informazione e valutazione: il mediatore illustra finalità, limiti e condizioni del percorso.
2. Consenso libero e informato: ciascuno sceglie se partecipare, senza imposizioni.
3. Preparazione: si ascoltano bisogni, aspettative, timori e possibilità di confronto.
4. Dialogo, se ritenuto adeguato: si dà spazio al racconto delle conseguenze e all'assunzione di responsabilità.
5. Eventuale esito: gesti, impegni o altre forme di riparazione, senza esiti predeterminati.

[07] IL GRUPPO DELL'INCONTRO

Il Gruppo dell'Incontro nasce alla fine degli anni Duemila e coinvolge vittime, familiari, ex appartenenti alla lotta armata e persone della società civile. Fra i mediatori figurano Adolfo Ceretti, Guido Bertagna e Claudia Mazzucato. Si tratta di un'esperienza volontaria, inizialmente riservata, cresciuta attraverso conversazioni e incontri regolari nel corso di molti anni.

Un punto decisivo è la durata: il confronto non è presentato come un gesto spettacolare in cui due persone si abbracciano e tutto si risolve. È un processo faticoso, spesso attraversato da ostacoli, esitazioni, divergenze e parole difficili. Il lavoro dei mediatori è creare condizioni di ascolto che non espongano i partecipanti a nuove forme di pressione o mortificazione.

Le persone da conoscere

Giorgio Bazzega – Figlio di Sergio Bazzega, porta la propria esperienza nelle scuole e opera nell'ambito della mediazione riparativa.

Franco Bonisoli – Ex brigatista coinvolto nella strage di via Fani, intraprende un percorso di confronto con le vittime della lotta armata.

Manlio Milani – Perde la moglie nella strage di piazza della Loggia e favorisce l'avvicinamento di Giorgio al Gruppo.

Adolfo Ceretti, Guido Bertagna e Claudia Mazzucato – Figure centrali nell'elaborazione e nell'accompagnamento del percorso.

Oscar Alasia – Fratello di Walter Alasia, attraversa una diversa esperienza di dolore e memoria.

Giuseppe Culicchia – Scrittore e cugino di Walter Alasia; la scrittura diventa uno strumento per confrontarsi con la memoria familiare.

Il valore dell'incontro indiretto

Giorgio non può incontrare l'assassino del padre, Walter Alasia. Il suo percorso passa attraverso ex appartenenti alle organizzazioni armate e familiari di Alasia. Per questo è importante non ridurre il film a un faccia a faccia tra la vittima e l'autore materiale del delitto: racconta piuttosto come un dolore possa trovare nuovi interlocutori, senza riscrivere ciò che è accaduto.

Un'esperienza collettiva di giustizia riparativa

Nei percorsi più tradizionali di giustizia riparativa, il confronto avviene generalmente tra la vittima di un reato e la persona che ne è responsabile, eventualmente con il coinvolgimento di altri soggetti. Il Gruppo dell'Incontro ha sviluppato invece un'esperienza particolare: un percorso collettivo che ha coinvolto circa cinquanta persone tra vittime, familiari ed ex appartenenti alla lotta armata, non necessariamente legati agli stessi episodi di violenza. Il dialogo ha così superato il rapporto tra singola vittima e singolo responsabile, diventando uno spazio condiviso di ascolto, riconoscimento delle responsabilità ed elaborazione delle ferite lasciate dal terrorismo.

[08] VIOLENZA POLITICA, DEMOCRAZIA E COSTITUZIONE

La vicenda de *L'incontro* invita a riflettere sul confine tra radicalità delle idee e legittimità dei mezzi. In una democrazia il conflitto politico è fisiologico: si manifesta attraverso voto, manifestazioni, scioperi, associazionismo, critica e dissenso. La scelta di colpire o uccidere per imporre un progetto politico nega invece i diritti fondamentali delle persone e le condizioni stesse del confronto.

Tre riferimenti costituzionali

Articolo 2 – La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Articolo 21 – Tutela la libertà di manifestazione del pensiero, centrale per un dissenso democratico non violento.

Articolo 27 – Stabilisce principi della responsabilità penale e della pena, compreso l'orientamento alla rieducazione del condannato.

I tre articoli possono essere letti insieme: il riconoscimento della dignità umana, la libertà del confronto politico e la responsabilità personale sono presupposti di una società capace di affrontare i conflitti senza ricorrere alla violenza.

Una discussione per Educazione civica

Una società democratica deve difendersi da chi sceglie il terrorismo. Ma come può farlo restando fedele ai propri principi? Quali istituzioni tutelano contemporaneamente le vittime, le garanzie dell'imputato e la memoria pubblica? Gli studenti possono distinguere la risposta penale, l'impegno civile e le iniziative di ascolto e riparazione.

[9] LA FORMA DEL DOCUMENTARIO

L'INCONTRO non costruisce un racconto di finzione: intreccia le testimonianze del protagonista, di altri partecipanti all'esperienza riparativa e di figure che ne hanno accompagnato il percorso. Anche un documentario, tuttavia, è il risultato di scelte narrative. Regia, montaggio, immagini d'archivio, inquadrature, musica e tempi di silenzio orientano lo sguardo dello spettatore.



Giorgio Bazzega, fotogramma dal documentario.

Chi racconta la storia?

La prospettiva principale è quella di Giorgio, ma il film dà voce anche ad altri soggetti. È utile chiedersi quali domande cambiano quando parla una vittima, un ex brigatista, un familiare, un mediatore o uno studioso. Una testimonianza è preziosa per conoscere l'esperienza vissuta, ma per ricostruire un'intera vicenda storica deve dialogare con altre fonti.

L'archivio e il presente

Le immagini e i documenti del passato possono aiutare a comprendere un'epoca; le interviste contemporanee mostrano quanto quel passato continui a essere interpretato. Durante la visione si

può invitare la classe a riconoscere i diversi registri: documentazione storica, memoria individuale, spiegazione specialistica e interpretazione cinematografica.

Un linguaggio per raccontare la trasformazione

Si può osservare in quali momenti il film sceglie di soffermarsi su un volto, lascia spazio alla pausa o affida significato al confronto tra due testimonianze. Un film sulla possibilità di ascoltare deve anche decidere come far ascoltare lo spettatore: quali voci entrano, per quanto tempo e in quale relazione con le altre?



Fotogramma dal documentario.

[10] ATTIVITÀ DIDATTICHE

Prima della proiezione | 20 minuti

- Costruire una mappa delle conoscenze: «anni di piombo», «Brigate Rosse», «terrorismo». Distinguere fatti, ipotesi, opinioni e domande.
- Confrontare per iscritto le parole giustizia, vendetta, punizione e riparazione.
- Leggere una breve cronologia verificata e localizzare gli eventi del 1974, 1976 e 1978.

Durante la proiezione | scheda di osservazione

- Annotare un momento in cui una testimonianza cambia il significato di un evento già raccontato.
- Osservare quale funzione hanno i silenzi, le immagini d'archivio e le interviste.
- Individuare una frase o un episodio che metta in questione la propria definizione di «perdono».

Dopo la proiezione | confronto guidato

- Qual è il momento di svolta nel percorso di Giorgio? È possibile individuarne uno solo?
- Che ruolo hanno Manlio Milani e i mediatori?
- Come cambia lo sguardo su Oscar Alasia e sugli altri familiari?
- Che differenza c'è tra riconoscere il dolore dell'altro e giudicare le sue azioni?
- Perché la responsabilità resta importante anche dopo molti anni?

[11] LABORATORI DI APPROFONDIMENTO

Pensati per: Educazione civica, Italiano, Linguaggio audiovisivo, Storia

ATTIVITÀ 1 – DUE LINEE DEL TEMPO

La classe costruisce due cronologie parallele. La prima segue la storia pubblica: terrorismo, attentati, risposte istituzionali, processi. La seconda segue le tappe ricostruibili della vicenda di Giorgio e del Gruppo dell'Incontro. Gli studenti associano a ogni tappa una fonte e specificano se si tratta di un fatto documentato, di una testimonianza o di un'interpretazione. La discussione finale verte sulla diversa durata dell'evento storico e delle sue conseguenze.

ATTIVITÀ 2 – QUATTRO PAROLE, QUATTRO CONCETTI

In piccoli gruppi si scrivono definizioni di “vendetta”, “sanzione penale”, “giustizia riparativa” e “perdono”. Ogni gruppo deve proporre un esempio ipotetico non traumatico e spiegare perché una parola non possa sostituire le altre. Le definizioni sono poi confrontate con quelle del Ministero della Giustizia. Obiettivo: acquisire precisione nel lessico morale e giuridico.

ATTIVITÀ 3 – FONTI CHE SI PARLANO

Si selezionano quattro materiali: una scheda storica sulle Brigate Rosse, una fonte giornalistica del 1976, un estratto dal pressbook e la definizione legislativa di giustizia riparativa. Per ciascuno, gli studenti rispondono a cinque domande: chi parla? quando? con quale scopo? che cosa permette di conoscere? che cosa non dimostra? Alla fine scrivono un breve testo nel quale distinguono fatti e memorie.

ATTIVITÀ 4 – IL DIALOGO NON È UNA SENTENZA

La classe analizza un caso ipotetico di conflitto non violento, come il danneggiamento di un oggetto collettivo. Senza interpretare ruoli di vittime di terrorismo o attentatori, gli studenti elaborano domande che un mediatore potrebbe porre per comprendere conseguenze, bisogni e responsabilità. Si discute poi perché un vero programma riparativo richieda professionisti, consenso e condizioni protette.

ATTIVITÀ 5 – UNA PAGINA DI MEMORIA CRITICA

Scrivere una pagina per un ipotetico archivio scolastico dal titolo «Che cosa dobbiamo ricordare degli anni di piombo?». Il testo deve contenere almeno tre fatti storici verificati, una distinzione concettuale fra dissenso e terrorismo e una riflessione sulle conseguenze della violenza nel tempo. Non è richiesto di raccontare episodi personali.

ATTIVITÀ 6 – RECENSIONE RAGIONATA

Realizzare una recensione di 400-600 parole, con tre parti: il tema storico, il punto di vista scelto dal regista e una scelta formale del documentario. La recensione deve distinguere il giudizio sul film dal giudizio sui comportamenti dei protagonisti e citare almeno due elementi osservati durante la visione.

[11] DOMANDE PER IL DIBATTITO

1. Perché è importante distinguere i movimenti politici e sociali dalle organizzazioni che scelsero la violenza terroristica?
2. Quali conseguenze di un omicidio politico possono continuare a essere presenti dopo decenni?
3. Come si può riconoscere la sofferenza di familiari diversi senza confondere le responsabilità?
4. Il desiderio di vendetta è la stessa cosa della richiesta di giustizia? Perché?
5. Che cosa si intende per responsabilità personale davanti a un reato?
6. Qual è il compito di un mediatore in un percorso riparativo?
7. Si può ascoltare un ex terrorista senza condividere le sue idee o assolvere i suoi crimini?
8. Una persona che ha subito una violenza deve perdonare? Quali rischi comporterebbe chiederglielo come obbligo morale?
9. Perché le testimonianze devono essere confrontate con documenti e ricerche storiche?
10. Che cosa cambia quando la storia nazionale è raccontata dal punto di vista di un figlio?
11. Quali aspetti del percorso di Giorgio vi sembrano trasferibili alla vita collettiva e quali restano personali?

[12] PAROLE DA RICORDARE

Anni di piombo – Espressione utilizzata per la stagione di terrorismo e violenza politica in Italia, tra fine anni Sessanta e anni Ottanta.

Brigate Rosse – –ione terroristica clandestina di estrema sinistra attiva in Italia a partire dai primi anni Settanta.

Terrorismo politico – Violenza o minaccia della violenza usata per fini politici attraverso intimidazione e coercizione.

Lotta armata – Espressione con cui alcune organizzazioni descrivevano la scelta di ricorrere alle armi per un progetto politico.

Vittima indiretta – Familiare o persona che subisce conseguenze significative di un reato commesso contro un'altra persona.

Memoria collettiva – Insieme di narrazioni, pratiche e ricordi attraverso cui una comunità attribuisce significato al proprio passato.

Testimonianza – Racconto di un'esperienza vissuta, fondamentale ma da contestualizzare e confrontare con altre fonti.

Giustizia penale – Sistema di accertamento dei reati e delle responsabilità, con le garanzie previste dalla legge.

Giustizia riparativa – Programmi volontari, assistiti da mediatori imparziali, per affrontare le questioni derivanti dal reato.

Mediazione – Percorso accompagnato da un professionista imparziale per favorire comunicazione e confronto.

Riparazione – Processo o esito che mira a riconoscere e affrontare le conseguenze di un'offesa; non equivale a cancellare il danno.

Perdono – Scelta personale di ridefinire il rapporto con un'offesa; non è un obbligo né una condizione necessaria della giustizia riparativa.

Responsabilità – Riconoscimento delle proprie azioni e delle loro conseguenze, distinto da una generica condanna della persona.

Riconciliazione – Possibile ricostruzione di una relazione o di un legame; non è garantita né obbligatoria.

[13] SUGGERIMENTI PER GLI INSEGNANTI

La guida può essere utilizzata in un percorso di due o tre incontri, oltre alla proiezione. Prima del film, è utile fornire un quadro sintetico degli anni di piombo e chiarire il lessico essenziale. Dopo il film, è preferibile partire da osservazioni su scene e testimonianze piuttosto che da domande astratte sul perdono.

Possibile percorso in tre moduli

Modulo 1
Il contesto (60 minuti): Cronologia, differenze tra protesta e terrorismo, vicenda del 15 dicembre 1976.

Modulo 2
Visione (94 minuti): Scheda di osservazione su punti di vista, testimoni, parole chiave e forma documentaria.

Modulo 3
Giustizia e memoria (90 minuti): Confronto guidato, attività su fonti e definizioni, produzione di un elaborato breve.

Attenzione educativa

Poiché il film affronta conflitti politici e temi come omicidi, lutto, dipendenza e rabbia, è opportuno avvisare la classe dei temi sensibili prima della proiezione. Si evitino giochi di ruolo che costringano gli studenti a impersonare vittime o autori di gravi reati e domande pubbliche su esperienze personali di violenza o perdita.

Nota sulle fonti: gli elementi relativi al film e ai personaggi sono ricavati dalla visione del documentario e dal pressbook ufficiale; il contesto generale è stato ampliato con fonti storiche e istituzionali. La guida non sostituisce uno studio completo della storia del terrorismo italiano né un manuale di diritto.